



PASSI

Collana di poesia e narrativa diretta da
Luca Benassi, Enrico Marià, Ivano Mugnaini
ed Emanuele Spano (Un. Padova)

32. Silvia Zoico, *Famelica farfalla*, pp. 48, € 8,00
(poesia) ISBN 978-88-96020-62-3

La poesia di Silvia Zoico sembra essere giunta a un momento di complessa maturazione e di profondo equilibrio interno. Muovendosi dalla scrittura fortemente compressa di haikai intensissimi, sempre in bilico fra tensione alla razionalità e pulsioni verso il carnale, o diciamo fra la passione e la ragione, è in seguito approdata – nel suo interessantissimo libro d’esordio, *Testa e croce* – a una prima conciliazione dei due elementi tramite un’altra forma non meno severa, quella del sonetto, sempre mantenendo però una forte quota di slittamento del significante alla quale la struttura e soprattutto la rima sembrano fungere da argine.

La direzione, mi pare, era quella di una maggiore apertura verso l’articolazione del *discorso* poetico. Haiku e sonetto esigono una spietata precisione che esalta

l’elemento architettonico, costruttivo e razionale; in una poesia portata, come quella di Silvia Zoico, ad immersioni nel nucleo profondo dell’esperienza e della consapevolezza del vivere, dove la ragione esita ed inciampa, il sonetto può fornire non solo una gabbia concreta per il pensiero, ma anche un *rappel à l’ordre* che si frappone alle spinte eversive di un significato e di una significante che cercano di lambire ed illuminare il lato meno razionale (perché più profondo) della vita e della poesia stessa.

Adesso, in *Famelica farfalla*, la poetessa veneziana si apre a una sintassi articolata che riflette un’esigenza narrativa, una spinta a scrivere di voci che raccontino una propria storia che raggiunge simili strati di esperienza ma vi dimora più a lungo, permettendoci così una maggior *intelligenza* del loro senso. Ma non si tratta di “banale” poesia narrativa, che si svolge cioè lungo un asse sintagmatico pacificato: le fratture sintattiche, gli slittamenti del senso, le rime inattese e il plurilinguismo, solo per citare alcuni elementi macroscopici, ci fanno avvertiti che sono in gioco altre forze, e che il fulcro di queste quattro “storie” giace molto sotto la superficie di una versificazione all’apparenza regolare, e invece tutta giocata sulla tensione fra spinta centrifuga alla narrazione e spinta centripeta all’introspezione, alla calata nell’abisso. Proprio il plurilinguismo, con la sua folla di nomi, toponimi e termini, mi pare indicare un’esigenza di precisione assoluta, quindi razionale (persino iperrealistica), che cioè collochi i nomi e le cose saldamente nel tempo e nel luogo. (Dalla Postfazione di Mauro Ferrari)

Silvia Zoico è nata nel 1969 a Venezia, dove vive. Si è laureata in Lettere all’Università di Padova. Ha esordito con una scelta di haiku, *La civetta è di ritorno*, pubblicata nel 2000 dalla rivista *La clessidra*; Alberto Casiraghy ha reso omaggio ad uno dei suoi haiku facendone un Pulcino Elefante (Osnago, 2004). Dopo *Testa e croce* (Valentina Editrice, Padova 2006, primo premio al concorso “Anna Osti” 2007) e *Kalendae, -arum* (Edizioni di Sinopia, Venezia 2010), *Famelica farfalla*, poema in ottave per quattro voci di sopravvissuti alla Shoah, è il suo terzo volume di poesia.

Kopfschmerzen

Proteggete le nostre verità.
Franco Fortini

...là dove Calle Venier piega a gomito
tra Campo e Rio di Santa Margherita
risollevàti dall'ultimo vomito
degli ubriachi non gli occhi annerita
conosceranno del popolo indomito
in ruggine ferrosa la ferita
Platzkommandantur pulsando alle tempie
con l'incubo che svuota e che riempie

di voci che al comando della piazza
gemono come libri nei falò
accesi per far luce sulla razza
propriamente detta di Salò
autarchica nell'uso della tazza
di caffè degli Inglesi *down by law*
e della forza contro quella feccia...
che non va all'adunata della freccia...

...quando la notte dell'ottavo giorno
nel nono mese del quarantatre
sulla tradotta per Iași e ritorno
negandomi al Fuehrer al Duce e al Re
con altri tremila arrestati attorno
a Casalecchio di Reno oltre a me
che Internati Militari divennero
da Bologna a Verona verso il Brennero

gettai per mia madre dal finestrino
prima della partenza del convoglio
la fede che avevo nell'Uno e Trino